

Essere Osso

Alberto Macchi*



DOI:10.30449/AS.v5n9.078

Sunto: *Questo articolo raccoglie la pièce teatrale “Mestiere di Osso” di Alberto Macchi che, chissà, forse ricalca in qualche modo, un genere di teatro real-fantastico, grottesco, surreale, assurdo, metafisico che ricorda quello di Karl Valentin, di Becket, di Jonesco, di Stefano Benni, di Adamov, di Mrožek. Un tale testo teatrale è stato scritto dall’autore allo scopo di divertire e commuovere nello stesso tempo, per far riflettere su certe condizioni umane ... ed esso è strutturato in modo tale da poter essere rappresentato sia nei teatri tradizionali sia all’interno di spazi non convenzionali. Qui, i personaggi di Stasio (pianista, sottomesso al ricatto), di Tomek (attore, agli arresti domiciliari nel suo teatro), dell’autore stesso (drammaturgo, in esilio), vengono posti tutti e tre sullo stesso piano: tre artisti, come la gran parte degli artisti, ridotti sovente, più o meno, anche loro, in qualche forma, ad Ossi. Per quanto concerne la forma, quest’opera può definirsi un “Monologo Teatrale” oppure una “Lettera Teatrale” o, meglio, un “Melologo Teatrale”, in quanto certi suoi passaggi, che hanno un particolare accento emotivo, una volta in scena dovranno essere sottolineati da un adeguato accompagnamento musicale.*

Parole Chiave: Mestiere di Osso, Alberto Macchi, Teatro italiano a Varsavia, Monologo Testo teatrale.

Abstract: *This article collects the theatrical piece “Mestiere di Osso” by Alberto Macchi who, perhaps, traces in some way, a kind of real-fantastic, grotesque, surreal, absurd, metaphysical theater that recalls that of Karl Valentin, Becket, Jonesco, by Stefano Benni, by Adamov, by Mrožek. Such a theatrical text was written by the author in order to amuse and move at the same time, to reflect on certain human conditions ... and it is structured in such a way that it can be represented both in traditional theaters and in non-space spaces. conventional. Here, the characters of Stasio (pianist, subject to blackmail), of Tomek (actor, under house arrest in his theater), of the author himself (playwright, in exile), are*

* Regista teatrale e drammaturgo; albertomacchi.it.pl@gmail.com

all placed on the same floor: three artists, like most of the artists, often reduced, more or less, they too, in some form, to Ossi.

Regarding the form, this work can be defined as a "Theater Monologue" or a "Theatrical Letter" or, better, a "Theater Melologue", as some of its passages, which have a particular emotional accent, must be staged once be underlined by an adequate musical accompaniment.

Keyword: Mestiere di Osso, Alberto Macchi, Italian Theater in Warsaw, Monologue Theatrical text.

Citazione: Macchi A., *Essere Osso*, «ArteScienza», Anno V, N. 9, pp. 165-182, DOI:10.30449/AS.v5n9.078.

Prefazione di Isabella De Paz

Bisogna essere davvero un po' pazzi per dare il cuore in pasto al pubblico ogni sera. Chi produce teatro ci sta e Alberto Macchi non fa eccezione. Addirittura sceglie questo genere di follia come tema di una pièce adatta a rappresentare il quotidiano sacrificio dell'artista, un po' come *Le Pellican* di Alfonse Delamartine, noto poema manifesto dell'animo romantico. Ma c'è di più. Ci sono più cuori nell'Arena.

Aveva ragione Pierpaolo Pasolini, quando scriveva che noi borghesi non abbiamo strumenti per capire chi vive di salario, cioè di poco o niente in cambio di fatica. Una storia di ordinario sfruttamento come quella di Stasio, di professione Osso, non ci turba davvero, ma ci sorprende. Sembra frutto di un abuso di paradossi, fantasia, pura invenzione, da interpretare in chiave metaforica. Siamo in errore. Chi la segue attento può respirare aria di empatia.

Quando uno sconosciuto si avvicinava alla sua culla, aveva un sussulto come un breve orgasmo. Così scrive di sé, nominandosi in terza persona, l'uomo che ho amato senza riserve da sempre: Johann Wolfgang Goethe. Dalla nascita estroverso, era entusiasta dell'altro da sé: gente, panorami, eventi, se stesso infine, percepito, però, come specchio del mondo. Questo è il respiro del personaggio Osso Pianista.

Il mestiere dell'Osso non è solo il titolo della pièce firmata e diretta da Alberto Macchi. È una chiazza di vita, suona sibilo che schiocca

come uno schiaffo, ti si ferma fra i denti, esce come il tuono dopo il lampo e nella gola diventa un cupo rimbombo prolungato come l'OM della meditazione, che apre la mente di ogni uomo al tutto. Ti anestetizza. Ed è un bene perché la professione dell'Osso potrebbe annientare chi la fa o la osserva. L'uomo che accetta il ruolo s'impegna a lasciarsi mordere, rosicchiare, sputare e riaddegnare da cagnacci bastardi, famelici e violenti, che proteggono il padrone da ribellioni o riforme. Gli assicurano l'esercizio di smisurati e anonimi poteri. Il compito di Osso è assegnato da un intermediario, una segretaria, un caporale. Il vero signore non puoi conoscerlo e nemmeno sai se esiste. Il Mestiere dell'Osso è sconosciuto ai sindacati, ma talvolta ottiene sovvenzioni. È una condanna, un'orribile pena? Forse, ma non serve definirlo. Si direbbe strumento utile nelle mani di chi ha denaro e lo manovra con rabbia; ma serve soprattutto ai mezzani servili, che promettono fedeltà al sovrano, ottenendo onori e benefici. Queste infime creature raggiungono il risultato sfruttando esecutori disperati, cani e poveri in canna, che si prestano a servire l'interesse di chi li tortura.

Ma di che si parla? Proviamo a materializzare la sorte di Osso Pianista come un magma vischioso che scivola lungo le superfici vitali, paralizzando chiunque al suo passaggio. Fiabe e storie vere la descrivono con immagini di fantasia varia e - sembra strano- senza che dall'orrore derivi sempre un tragico finale. Prendete questa: nasce mostruosa e termina con un patto di amicizia fra l'uomo e l'animale. Come non amare chi vedi sempre e frequenti per sordidi motivi?

La vicenda narrata da Tomek ci dice in cosa consiste il destino e quale ricatto ne consente l'esistenza. Un pianista ha perso il lavoro, deve pagare debiti e arretrati d'imposte, tasse e multe. Per questo cade nel tranello che lo induce a diventare schiavo. Per liberarsi dal debito e tirare a campare si candida per un posto da Osso, osso per cani bastardi e ringhiosi. Il testo- l'ho detto- è contenuto nella lettera inviata all'amico carcerato, agli arresti domiciliari dentro il suo teatro. Entrambi sono polacchi e vivono in Polonia (in città del nord, Stasio, in una del sud, Tomek). Ti fai, quindi, l'idea che, in scena, si stia dicendo tutto il male possibile del paese, come di un luogo povero, arretrato, dove la carta dei diritti umani non ha patria.

Poi ti rendi conto che qualunque nazione del nord Europa, del nord America, del nord Africa e persino del nord Canada lo è.

Il Nord è ovunque, il profondo Nord è in noi. Nord come grande gelo, indifferenza senza limiti, consenso alla prevaricazione, come non luogo dove alla fine ti liberi ma chissà quando. Nord come limite termico alla pietà.

Nord come freddo capace di assiderare pensieri, sentimenti e ispirazioni. È lo spazio adatto ad accogliere il disagio sociale e i più lo accettano per contrasto con il resto, perché, invece, dei Sud non si può neanche parlare, mentre il centro è posto da filosofi, pura astrazione boreale. Il Sud è dove il caldo sfianca bestie e umani, la legge del più forte rapidamente stronca l'avversario. Nord, sud e centro non sono posti o città ma proiezioni dello sguardo e brividi sulla pelle di chi vive. Sono stati d'animo collettivi, ammiccamenti, talvolta patti scellerati.

Budda lo chiama Saha questo nostro mondo pieno di mali e d'ingiustizie, in cui la compassione è frutto raro, dove l'illuminato non si trova a disagio ma io sì e Macchi probabilmente anche, altrimenti non saremmo qui a parlare dell'Osso e del suo mestiere. Poi, però, trascinati dall'empatia suggerita dai commenti del coro, troveremo la pace e il sorriso, che l'Osso propone e, in posizione di sereno ascolto, possiamo anche accettare. In fondo siamo solo a teatro, come dire in un sogno. Questo sì, ci rende fuori classe, perché nei sogni di noi borghesi, il protagonista non è quasi mai, forse addirittura mai, un salariato. Nemmeno l'inconscio sa dell'umiltà intesa come condizione umana piuttosto che pietoso atteggiamento.

Aggiungo che Tomek racconta di un pianista capace di utilizzare la penosa situazione per diventare saggio.

Non si dice nulla, invece, del livello delle sue esecuzioni. E se fosse un musicista così-così? Si paragona a Mozart che non ha più strumenti e spartiti, ma sarebbe, poi, degno di sostenere il confronto?

Non si sa, né il pianista lo dice. Il fatto che eserciti la professione di Osso (o così racconti) per guadagnar qualcosa e nello stesso tempo scontare un prestito, ci rimanda l'immagine di un vero artista sfortunato. In fondo Shakespeare era piuttosto povero e pare abbia vissuto in perenne pericolo come Marlowe del resto, ma non

sempre l'esistenza grama fa dell'uomo un genio. Dobbiamo, quindi, abbonargli qualunque *défaillance* o peccato di stile e non è poco. Se incontri un mendicante che si dice ex sovrano diseredato, sei forse costretto a credere davvero quanto sia stato ricco e sfortunato per accoglierne la supplica? No, certo no. Conta il presente e la presenza. Il resto è sogno o progetto, non ha sostanza. Quindi Stasio e Tomek sono qui, Osso e pianista, pianista e Osso, l'uno; Osso e attore, attore e Osso, l'altro, proprio come il loro autore. Il pubblico risponde sì o no come gli pare: è scritto nel contratto. Sa di poterli tutti e tre ferire o sbranare (?). È vorace (!), ha una buona digestione e fauci ampie, che fanno del corpo d'artista e del suo talento un sol boccone. Il pubblico non sempre è buongustaio, raramente è grato, trova difetti al cibo e cambia tavola senza complimenti, prima di ritornare indifferente alla vita di sempre. L'autore lo cerca, lo chiama, lo vuole accanto a sé, per presentargli Dio.

È così, l'arte porta in scena l'inizio di ogni cosa, quando il creatore (quello supremo) mette sotto contratto le creature create e pone condizioni. «... i patti odiosi, i divieti incomprensibili, la posta in gioco alta» canta Faust. Questa vita sembra un quiz radiofonico "a ritroso". Ti è stato dato un ruolo che, valutato in cifre, supera il miliardo. A ogni errore dimezzi, fino a partorire con dolore e guadagnare il pane con il sudore della fronte, fare il padrone o lo schiavo, il finanziatore o il presidente, il mafioso che comanda o il mafioso che esegue, oppure il commerciante e l'operaio, la donna di piacere, il criminale e l'esperto che si astiene. Sarai anche pittore, scultore, commediante fabbro o pianista, Osso comunque. Il come dell'inizio di tutto: questo è il grande segreto, l'ombra, il ricatto, la molla stessa dello slancio vitale.

Della creazione si è detto (in tutti i credo, in ogni religione) che è per copia conforme. L'uomo assomiglia a Dio e Dio all'uomo, le immagini allo sguardo, le idee alla mente, l'opera al suo autore. Solo l'originale, però, ha firma autentica e l'acqua la sbiadisce.

Il racconto di Tomek, così, mi porta là dove volevo arrivare, oltre il limite del consueto, nel luogo in cui si tenta di comprendere, ma si va più in là. Non vuoi risposte ma mille altre domande che valgano ogni notte un sogno ancora.

Questo mi basta. Non si va a teatro per sapere cose, ma per vivere e meglio e, a proposito, facciamo una colletta per chi esercita il mestiere di Osso. Ho qui un vaso di cristallo cinese, metteteci le offerte! Con il raccolto il mugnaio fa il pane, che è immagine e materia del Cenacolo. Cristo dice il suo amore per l'umanità, mangiando in compagnia. Orsù mettiamo sul fuoco la cena comune, qui, adesso, subito, in teatro. Non c'è felicità senza condivisione.

ESSERE OSSO

ATTO UNICO

Cracovia 2018. Una scena vuota d'un piccolo teatro, con al centro, una sola seggiola e un tavolo. Da una quinta di sinistra entra Tomek, un tizio alto di statura, magro, con capelli lunghi, sciolti, acconciato in modo buffo: indossa una camicia troppo piccola, pantaloni troppo corti, calzini celesti e sandali di cuoio marroni. Porta con sé una busta affrancata, ancora chiusa, contenente una lettera. Tomek custodisce questa sorta di teatro, allestito alla meglio in uno scantinato, dove si è anche adattato a vivere e dove lavora per sopravvivere.

TOMEK: (*Entra e poggia la busta sul tavolo*) Mah, insomma basta! (*Da un pugno sul piano del tavolo*) Anche se è appena mattina ... ho chiuso con gli impegni. Ne ho abbastanza per oggi. Ho dormito fino a tardi, ma poi ho dovuto svegliarmi, ho dovuto lavarmi e vestirmi, pettinarmi soprattutto..., quindi ho fatto colazione e son dovuto venire su questo cacchio di ... palcoscenico ... (*Fa un sospiro*). Però - che sia ben chiaro - ora son qui per rilassarmi! Non chiedetemi nulla. Con quei quattro soldi che avete pagato per il biglietto, avete ottenuto un posto a sedere e ora non vorrete pretendere che vi reciti anche qualcosa; magari uno di quei lunghi monologhi che solitamente scrive per me l'autore, assurdi, impossibili da imparare a memoria ... (*Recupera la busta dal tavolo*) Ecco, se vi fa piacere (*Guarda*

con ghigno il pubblico) – ma anche se non vi fa piacere! – insomma se non mi interrompete, posso leggervi ad alta voce la lettera del mio amico Stanislao, o meglio Stasio, appena arrivata da Danzica (Siede al tavolo. Apre con estrema tranquillità la lettera. A questo punto l'attore viene colpito da una luce colorata a pioggia, buio tutt'intorno. Comincia a leggere) "Caro Tomek, amico mio. Questa volta ti scrivo una lettera breve perché ho qualche difficoltà con la vista. Con certi occhiali che porto ...," (S'abbassa l'intensità della luce su di lui. Stacco musicale. Luce colorata di taglio dal fondo e luci bianche contrapposte in proscenio, mentre un Coro di personaggi salgono sul palcoscenico per disporsi in ribalta, seduti sul pavimento, con le spalle al pubblico. Sono la Segretaria, Marek, il Medico, il Veterinario).

CORO: *(Ogni personaggio ha lo sguardo rivolto verso l'attore).*

TOMEK: *(Immobile fissa il Coro. È in silenzio, esterrefatto per quanto è appena accaduto. Improvvisamente si muove; e guardando il pubblico) Dove eravamo rimasti? Dunque! (Riprende a leggere) "Sai, Tomek, con certi occhiali che porto ... i miei occhi, già semichiusi di per se stessi, tendono a chiudersi sempre di più. Questi occhialetti da quattro soldi, con culi di bottiglia per lenti, li ho comprati su una bancarella dei cinesi a 2 Złoty pari a mezzo Euro e ora li uso sia per leggere che per guardar lontano. Che vuoi farci? Non posso permettermene due paia! Per quanto riguarda la gradazione mi sono regolato – come si dice? – "a occhio". Mi mancano quattro diottrie per vedere vicino e otto per vedere lontano, per cui ho fatto una media ed ho scelto occhiali da sei. Ora, seppur ingigantita, qualcosa da vicino riesco a vederla, per lontano invece ho imparato ad arrangiarmi più che con gli occhi, con l'intuito, ... con l'istinto. È molto tempo che non ci sentiamo, è passato almeno qualche mese. Ebbene adesso, amico mio, devo dirti, ... la mia vita è cambiata. È cambiata radicalmente! Non faccio più l'artista, ora lavoro in una fabbrica. Faccio l'Osso!"*

QUALCUNO TRA IL PUBBLICO: *Fa l'Osso?*

TOMEK: *(Con energia) Sì, fa l'Osso! (Continua a leggere con un sottofondo musicale) "Tu però non puoi immaginare cosa significhi fare il Mestiere di Osso! Quando fui assunto non lo sapevo neanche io. Ma*

dovetti, fui costretto a presentarmi a quel colloquio. Tempo addietro avevo contratto con il titolare della fabbrica un debito di 10.000 Złoty pari a circa 2.500 Euro per poter riscattare la mia casa dove ho sempre abitato. M'era capitata quest'opportunità e non potevo perderla! Ma non avevo quei soldi! Neanche a dire che potevo chiederli alla mia compagna, a mia moglie, ai figli, ai genitori o agli amici! Non ho nessuno, io, in Polonia. E neanche fuori della Polonia. Come tu sai, qui a Danzica, vivo solo, orfano di mia madre e di mio padre fin da ragazzo. In casa solitamente mi hanno tenuto compagnia soltanto le mie bottiglie di Birra e di Wódka, ora purtroppo tutte svuotate come me, anche loro. Avevo già dovuto dar via il mio vecchio pianoforte e tutti gli spartiti per pagare bollette arretrate di casa. Non è stato semplice staccarmi da lui ..., il piano! Tu che sei un artista puoi capirmi, lui era tutto per me, uno strumento di lavoro, quando di tanto in tanto davo qualche lezione privata, un mezzo per tenermi in esercizio con la tastiera, per comporre nuovi brani, un mobile dove nascondere i panni sporchi da lavare, il mio tavolo per mangiare e per scrivere ... E comunque sono pur sempre un musicista! Ad un artista in genere, quando gli viene a mancare il suo strumento, questi perde la sua funzione, la sua identità. Ve l'immaginate Mozart privato del suo forte-piano o Chopin del suo piano-forte..., dei loro spartiti, Caravaggio o Matejko del loro cavalletto ..., dei loro pennelli, De Filippo o Kantor del loro teatro e dei loro spettatori? (Pausa) Mah! Toniamo a noi! Quel tizio, il titolare della fabbrica, fu l'unico che s'offerse di prestarmeli, quei soldi, anche se a certe condizioni e ad un certo tasso di interessi stabilito da lui. Ero stato appena licenziato dalla Scuola Statale dove, ben sai, avevo insegnato musica per oltre 24 anni, per cui stavo cercandomi un altro lavoro. Così, rispondendo ad un'inserzione che avevo letto su un giornale, mi presentai presso un'Agenzia per la Ricerca di Personale. Lì m'accorsi che chi stava cercando qualcuno da impegnare come Osso per i suoi cani guardiani in fabbrica, era proprio il mio finanziatore. Su una locandina appesa al muro, che rappresentava uno Stabilimento dove si producono colle e collanti, infatti, era impresso il suo nome come titolare. Un'impiegata mi chiese il curriculum, o meglio, mi sciorinò tutto un questionario. Ecco le domande che mi fece, a cui io feci seguire le seguenti risposte

(Siede. Assume una posizione e resta così, immobile, in penombra, perché la luce sfuma, mentre s'accende la luce sul Coro).

SECRETARIA: Amate i cani?

TOMEK: Sì!

SECRETARIA: Anche i bastardi di grossa taglia, molesti e aggressivi?

TOMEK: Credo di sì!

SECRETARIA: Avete mai fatto il Mestiere di Osso?

TOMEK: No!

SECRETARIA: Sapete in che consiste?

TOMEK: No.

SECRETARIA: Significa mettere a disposizione dei nostri cani, guardiani della fabbrica, alcune parti del vostro corpo, in particolare caviglie, mani e polsi, in modo che queste bestie possano arrotarsi i denti, senza nuocervi più di tanto, quando questi lo desiderino. Pensate di poterlo fare?

TOMEK: Credo di sì!

SECRETARIA: Il vostro peso è inferiore o superiore a 45 Kg?

TOMEK: Inferiore!

SECRETARIA: Siete maschio o femmina?

TOMEK: Maschio!

SECRETARIA: Avete meno o più di 45 anni?

TOMEK: Più di 45 anni!

SECRETARIA: Soffrite di osteoporosi?

TOMEK: No!

SECRETARIA: Qual è il vostro grado di resistenza al dolore: 33%, 66% o 99%?

TOMEK: 99%!

SECRETARIA: Se non avete mai fatto il vaccino anti-rabbia, siete disposto a farlo?

TOMEK: Sì!

SECRETARIA: Siete Misanthropo? Misogino o Ipocondriaco?

TOMEK: Non so cosa significhino certi termini. Se però usando certe espressioni si vuol sapere se sto meglio da solo che male accompagnato, allora chiarisco subito che sto meglio da solo.

SECRETARIA: Amereste star da solo giorno e notte in una landa desolata?

TOMEK: Purché avessi con me il mio pianoforte con le mie bottiglie di Alcool. In mancanza, cani, sia pur feroci, ma amici (Scompare perché si spegne la luce).

SECRETARIA: *(Si spegne la luce sul Coro. Inizia una musica di sottofondo)*

TOMEK: *(Di nuovo in luce, riprende a leggere)* In calce, a caratteri piccolissimi, quasi illeggibili, era scritto... *(Torna in penombra perché*

la luce sfuma, mentre s'accende la luce sul Coro)

SEGRETARIA: "Dichiaro di essere a conoscenza che i cani sono tre, tutti di grossa mole, quasi lupi famelici, che hanno già divorato Ossi di tutte le specie, e ferito, almeno una volta tutti gli impiegati e gli operai dello stabilimento, nonché qualche cliente. In caso di ulteriori aggressioni, che dovessero procurare invalidità permanente fino alla morte della vittima, la nostra Azienda che non risponde in alcun modo di tali incidenti, per evitare che un cane venga abbattuto, per essere comunque sostituito da un altro altrettanto feroce, l'Osso di turno che invece di fronte alla Legge sarà il solo padrone a rispondere dei danni procurati a terzi, dovrà portarselo in casa con sé garantendo di prendersi cura dell'animale per il resto della vita".

TOMEK: (*Di nuovo in luce, riprende a leggere, mentre sfuma la luce sul Coro*) Firmai senza troppo star a riflettere e consegnai all'impiegato il questionario debitamente compilato. La tizia lo lesse frettolosamente o forse non lo lesse neppure e, lì su due piedi, affermò:

SEGRETARIA: (In luce insieme a tutto il Coro, mentre la luce s'abbassa di intensità su Tomek) Potete andare in fabbrica già domani mattina. Vi aspettano alle Osso! Ma che dico? Alle Otto! Complimenti, siete stato prescelto fra migliaia di candidati.

TOMEK: (*In luce, mentre la luce s'abbassa sul Coro*) «Quali candidati?», mi chiesi, se ero stato l'unico ad essersi presentato. (*Cessa la musica. Si alza*) Comunque io non avevo ancora ben capito il perché di certe domande e non potevo immaginare quale lavoro concretamente mi aspettasse, anche se all'ultima domanda, m'ero giocato tutto per tutto, tirando furbescamente fuori la storia dei cani, sia pur feroci, ma per amici. Andai la mattina successiva all'appuntamento. Un'ora da casa in autobus fino all'estrema periferia della città. Un chilometro e mezzo a piedi nella campagna più sperduta, a meno venti gradi di temperatura, sotto un cielo plumbeo, nel bel mezzo di una bufera di neve. Un lumino lontano mi indicò l'accesso alla fabbrica. Una fabbrica quasi in disuso, con scheletri di muri, tetti crollati, macchi-

nari arrugginiti, ragnatele, topi, un fuoco acceso dentro il barile di latta per riscaldare quell'unico ambiente miracolosamente ancora in piedi, con i vetri delle finestre frantumati. Si fece avanti Marek, l'uomo grasso, che io ben conoscevo per avermi prestato quei soldi, barbuto, con la voce grossa, quasi il Mangiafuoco di Pinocchio, ma con stivali e cappotto nero di pelle, il quale mi disse: (*Stessi giuochi di luce alternata di prima*)

MAREK: Ah, sei tu!

TOMEK: "Sì", risposi io timidamente!

MAREK: Bene! Complimenti per aver superato tutte le selezioni per l'assunzione! Sono contento, per te, che abbia vinto tu.

TOMEK: "Di quali selezioni sta parlando?" mi chiesi per la seconda volta.

MAREK: Allora ecco in che consiste il tuo lavoro! In sintesi, devi soltanto assistere le mie tre bestiole che fanno la guardia allo stabilimento (Emette un fischio tremendo).

TOMEK: Ad un suo fischio, apparvero tre bestioni di cani bastardi, altro che tre bestiole, uno più terrificante dell'altro. Erano enormi, con la bava alla bocca e gli occhi iniettati di sangue. Questi subito mi saltarono addosso scaraventandomi a terra. Mi rialzai soltanto quando il padrone li allontanò. Poi quel bestione umano, più bestia di quelle bestiacce, mi disse...

MAREK: Ecco! Queste mie creature saranno i tuoi compagni durante le notti d'ogni week-end e d'ogni giorno festivo, compresi Natale, Capodanno, Epifania, Carnevale, Pasqua e Ferragosto, qui in fabbrica. Tu sarai il loro Osso ogni volta che questi vorranno arrotarsi i denti. Ti morderanno di tanto in tanto, ma non ti mangeranno, non preoccuparti! Tutti gli altri Ossi che hanno lavorato qui prima di te erano troppo in carne, non potevano durare, le mie bestiole li hanno,

come dire? disossati. Tu invece sei perfetto. Ossuto al punto giusto”.

TOMEK: Mi toccò e confermò ...

MAREK: “Al punto giusto! Quanto basta! Questo, quindi, è tutto quello che dovrai fare! Starai tutto solo, in questa landa desolata, giorno e notte, lontano dal mondo, nel silenzio totale, lontano da qualsiasi fastidio, non sentirai alcuna voce umana, alcun rumore. Qui niente televisione, non c’è nessuna antenna e, volendo, niente cellulare, giacché comunque sono quasi impossibili i collegamenti. Come paga avrai 25 Złoty al giorno, per quattro week-end, pari a 200 Złoty al mese, corrispondenti nel prossimo futuro a 50 Euro al mese, pari a 650 Euro all’anno, comprese tutte le altre festività. Inizio del lavoro la sera alle otto del venerdì fino alla mattina alle otto del lunedì. Come avrai capito, tu, di notte non dovrai fare quasi nulla, tolto che stare sveglio per sorvegliare la fabbrica, insieme alle mie bestioline nel caso che queste poverine non riescano a prendere sonno, scoraggiare la visita di qualche malintenzionato, affrontare i ladri insomma, ma soprattutto fare da Osso per i cani ogni qualvolta ti desiderino. Non sottrarti mai perché loro, sono buoni e cari, ma se non li accontenti e li fai arrabbiare, allora sono guai per te. Ma già so che tu li accontenterai, non è vero? Questo è tutto. Un bel lavoro, no? Soprattutto comodo! Guadagni praticamente senza far nulla! Poi, per non farti annoiare, durante il giorno e la notte io ho organizzato in modo tale per cui tu dovrai mescolare di tanto in tanto del collante con quella pala dentro quella vasca, versare il bitume dentro quei barattoli, mettere il coperchio a quei barattoli battendovi su con quel martello, attaccare quelle etichette ai barattoli, disporre i barattoli dentro quelle scatole di cartone, chiudere le scatole di cartone con quel nastro adesivo, disporre infine le scatole così imballate, accatastandole su quei bancali dentro quel deposito, in modo che tutto sia pronto per il lunedì quando le ditte, che hanno acquistato tale merce, vengono a caricarle con i loro camion. Questo è tutto! Un diversivo, no? Sei contento? T’aspetta solo qualche anno di lavoro e poi avrai estinto ogni debito con me. E vedrai che alla fine ti piacerà restare. Dove lo vai a trovare un altro lavoro come questo? Senza

neanche pagare tasse, giacché io, per tua tranquillità, non ti verserò i contributi. Come vedi, ti faccio anche questo favore! Sei contento?
(*Stessi giuochi di luce alternata di prima*)

TOMEK: Cosa potevo rispondere?

QUALCUNO TRA IL PUBBLICO: Non lo sappiamo!

TOMEK: Risposi di sì! Ecco allora, ogni volta quando torno a casa sono stanco morto, ubriaco di sonno, tant'è che spesso m'addormento seduto all'unica seggiola che ho in cucina o sul vaso nel bagno. Però non vado mai al cesso senza la sveglia predisposta a suonare dopo qualche ora. Capisci?

QUALCUNO TRA IL PUBBLICO: No, non capiamo!

TOMEK: Per sicurezza! Se ci si addormenta sul vaso troppo a lungo poi ti vengono quei tremendi formicolii e quei terribili crampi alle gambe. A casa, inoltre, ho da combattere col frigo, sempre vuoto e che non si apre; col televisore, di quelli ancora in bianco e nero, che si vede e non si vede; col computer di quelli ancora a manovella con mezzo byte per memoria; col forno che non s'accende più; colle finestre che non si possono aprire perché poi non si chiuderebbero più; con due poltrone sfondate che assieme ad un divano-letto, anch'esso sfondato, fungono da sedie e da letto, senza un cuscino, per cuscino utilizzo un vecchio giubbotto arrotolato; colla radio che non si sente più; coi lumi e le lampade che non s'accendono perché senza lampadine; coi rubinetti che perdono perché non si chiudono, colle seggiole per sedersi e un tavolo per mangiare e per scrivere che non ho; colle stoviglie tutte scompagnate che non bastano neanche per me; colla polvere dovunque pietrificata a strati, da togliere ormai a colpi di martello e scalpello. Casa mia, dalla morte dei miei genitori, è rimasta immutata, per una mia precisa scelta, per conservare così la memoria di loro, mah, chissà forse per pigrizia! E casa mia cade a pezzi, sì, si sta sprofondando come tutto il centro di Danzica, dove ogni edificio sembra smembrato dal terremoto o forse dagli scavi

archeologici. Non ho mai buttato via qualcosa di vecchio o aggiunto qualcosa di nuovo. Il calendario e l'orologio appesi al muro segnano ancora la data e l'ora d'allora. Anche i miei indumenti e le mie scarpe, sono lì, da sempre, insieme alle tende ben chiuse delle finestre, intoccabili per una piccola mania che ho: non voglio che qualche sguardo indiscreto venga a curiosare nella mia casa, quindi nella mia vita. E poi per attutire un po' i suoni dei musicisti e dei vari artisti di strada che si alternano ininterrottamente sotto le mie finestre, le quali s'affacciano su una via principale del centro città, trafficata, come hai potuto verificare anche tu, quasi tutto l'anno da schiere di turisti. Io, lo sai anche tu, adoro il silenzio. Ho bisogno spesso di stare in silenzio. Non è un caso se conservo e leggo tanti libri! Per me i libri soltanto, sia aperti che chiusi, sanno parlare in silenzio. E poi, essi, parlando, dicono, in silenzio, più di quel che parlano. Unica presenza nuova in casa: un calco di un teschio di dinosauro che sembra d'Osso vero, uno strano regalo premonitore dei ragazzi della Scuola dove ho insegnato musica tutti quegli anni. E adesso quando torno dal lavoro, una volta davanti la porta di casa, ho subito, anche qui, il mio bel da fare. Tu sai di queste altre mie piccole scrupolose manie: che per poter entrare devo aprire tre serrature con 12 mandate ciascuna più un lucchetto, che, una volta dentro casa, ho da aprire gli interruttori e le manopole generali della luce, del gas, dell'acqua, riattaccare il frigo, lo scaldabagno, il televisore, la radio, il telefono, il computer, dal momento che ogni volta che esco di casa, sia pure per qualche minuto, devo chiudere tutti queste leve e interruttori generali. Poi ho da disinfettarmi le caviglie e i polsi smangiucchiati dai cani. Poverini loro, cercano di non farmi male, ma con quei dentoni aguzzi, che mi feriscano è inevitabile. Un giorno però, amico caro, devo dirti, ho dovuto ricorrere ad un pronto soccorso. Mentre due dei tre cani erano impegnati a rosicchiarmi le caviglie, l'altro tentava di prendere la mia piccola testa pelata, a forma di uovo, dentro la sua enorme bocca finché non vi riuscì. La mia testa rimase irrimediabilmente incastrata dentro quelle fauci. Volevo chiamare la Croce Rossa, i Pompieri, l'Obitorio..., qualcuno, ma non potevo, avevo finito la carica sul cellulare. Capirai, con lo stipendio che prendo, non mi posso permettere davvero di ricaricare ogni volta il telefono! E solitamente

non chiamo nessuno, anche perché non ho nessuno da chiamare, né una donna, né un parente, né un amico. Tantomeno qualcuno mi chiama. Poi non è che lì, il cellulare e il computer prendano come in città! Lì, in quella tundra, in quella landa sperduta e col nostro clima nordico spesso da lupi e da orsi bianchi, tali congegni sono quasi sempre isolati. Non sto su facebook, perché non ho né argomenti da comunicare a chicchessia, né soldi per l'abbonamento ad Internet. E poi il mio profilo è orrendo, quasi peggio del frontale, tu l'ha visto, no? Così fui costretto ad abbandonare il posto di lavoro e, con il cane in braccio e il cranio incastrato tra le sue zanne, a recarmi a piedi in città. Pioveva a dirotto. Puoi immaginare: un chilometro e mezzo a piedi nella campagna in quelle condizioni! Giunto in città, nessuno mi soccorreva: sembrava infatti che io portassi il cane in quella posizione, come a mo' di cappuccio, per proteggermi la testa dalla pioggia. Finché un signore finalmente s'accorse della realtà e prontamente con la sua macchina, mi prestò aiuto. Arrivammo ad un pronto soccorso per gli animali. Qui il veterinario di turno subito mi domandò ... (Stessi giuochi di luce alternata di prima)

VETERINARIO: Chi è la vittima in questa situazione?

TOMEK: Risposi subito: "Ma io! Che non si vede?" Allora il veterinario, senza minimamente intervenire, mi fece accompagnare, sempre con la testa nella bocca del cane, che mi sbavava addosso saliva calda, ancora da quel signore di prima con la macchina, in un pronto soccorso, questa volta, per gli uomini. Qui il medico di turno mi pose la stessa domanda dell'altro...

MEDICO: Chi è la vittima in questa situazione?

TOMEK: Confuso e nervoso io, questa volta risposi: "Lui, il cane! Che non si vede?" Allora il dottore...

MEDICO: In questo caso non debbo intervenire io come medico, qui ci vuole un veterinario!

TOMEK: Alla fine, per fartela breve, siamo usciti da quella situazione senza grosse conseguenze per entrambi: il cane infatti ha dovuto superare un lieve torcicollo che lo ha tormentato per un po', io invece ho dovuto fare soltanto qualche medicazione, però subire per circa un mese le derisioni di tutti coloro che, in strada, mi vedevano come un povero Cristo, con i segni evidenti delle ferite o meglio dei buchini, sulla fronte e tutt'intorno alla testa, che a volte sanguinavano ancora, come avessi portato una corona di spine. *(Lunga pausa)* E questo canone, oggi è quello, dei tre, che mi vuole più bene. Quindi a lui particolarmente mi dedico. A lui offro i panini migliori e le scatolette migliori, perché a me ora resta soltanto lui! Tanto ho capito che finché noi uomini non avremo individuato cosa c'è prima della vita e dopo la morte, noi non avremo capito pressoché nulla dell'esistenza! È inutile che ci arrovelliamo il cervello in altre direzioni! Possiamo andare su Marte, possiamo arrivare a vivere mille anni, ma a tormentarci ci sarà sempre e soltanto quel pensiero, quel mistero! Ma, non credere, do cose buone anche agli altri due cani. Certo, tutti e tre, questi animali, mi costano circa 700 Euro all'anno, più di quanto guadagni. Però che importa, vorrà dire che mangiano bene loro e non mangio io. A me in fondo, lo sai anche tu, basta sbal-larmi di tanto in tanto con birra, vino e Wódka, mangiare quei sette, otto giorni all'anno quando viene a trovarmi qualcuno che mi porta qualcosa e che mi invita al ristorante. Tanto se dimagrisco ancora va anche bene, non devo forse fare il Mestiere di Osso per vivere? Ora ti saluto, t'abbraccio. *(Pausa)* Il tuo Stasio *(Inserisce la lettera dentro la busta. La luce sfuma lentissimamente. Parte una musica. Buio)*.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"